Domenica 24 Maggio
Anno MMXXVI
Domenica di Pentecoste

La Pentecoste non è solo il ricordo di un evento del passato: è la festa di un Dio che continua a mettersi accanto all'uomo, soprattutto quando si sente solo, disorientato o senza direzione.

Dopo la Pasqua e l'Ascensione, i discepoli vivono proprio questo sentimento: Gesù è risorto, ha vinto la morte, ma poi "fu elevato in alto" davanti ai loro occhi (*At 1,9*), e allora nasce una domanda molto umana: perché il Signore se n'è andato? Non sarebbe stato tutto più semplice se fosse rimasto visibilmente accanto a noi?

La risposta arriva cinquanta giorni dopo la Pasqua, nel giorno della Pentecoste: i discepoli sono chiusi nel cenacolo, impauriti e smarriti, quando improvvisamente "*venne all'improvviso dal cielo un fragore*" e "*apparvero loro lingue come di fuoco*" (*At 2,1-4*), è il dono dello Spirito Santo!!

Ma lo Spirito Santo non compare per la prima volta a Pentecoste, la Scrittura ci racconta che era presente fin dagli inizi della creazione: "*la terra era informe e deserta.. e lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque*" (*Gen 1,2*), prima ancora che il mondo prendesse forma, c'era già questo soffio di vita di Dio, capace di trasformare il caos in armonia, il vuoto in vita.
Quello stesso Spirito accompagnerà poi tutta la storia della salvezza: è presente nella vita di Gesù: al momento del suo battesimo nel Giordano, quando "l*o Spirito Santo discese sopra di lui*" (*Lc 3,22*), e ancora sulla croce, quando Giovanni racconta che Gesù "*emise lo spirito*" (*Gv 19,30*).
Ma a Pentecoste quello Spirito viene donato pienamente agli apostoli, perché possano uscire nel mondo e vivere la missione ricevuta da Cristo: "*Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura*" (*Mc 16,15*).

Ed è proprio qui che nasce la Chiesa: non come un gruppo perfetto di persone impeccabili, ma come una comunità di uomini e donne trasformati dall'incontro con Cristo, persone che trovano il coraggio di lasciare le vecchie sicurezze, gli idoli, le paure, per vivere una vita nuova.

La cosa più bella è che questa forza non riguarda solo gli apostoli di duemila anni fa, anche noi abbiamo ricevuto lo Spirito Santo: nel Battesimo e poi nella Cresima, quando abbiamo confermato il nostro desiderio di appartenere a Cristo e alla sua comunità.
Lo Spirito non è qualcosa di astratto: è presenza, forza, luce, coraggio, è ciò che ci permette di rialzarci, di amare, di perdonare, di non spegnerci davanti alle difficoltà.

Per tanti giovani oggi la fede sembra distante o inutile, quasi qualcosa che appartiene al passato. Eppure la Pentecoste dice esattamente il contrario: Dio non toglie libertà, ma dona respiro, non chiude la vita ma la accende.
Lo Spirito Santo non rende le persone tutte uguali, ma tira fuori il meglio di ciascuno, a Pentecoste ognuno sente parlare nella propria lingua (*At 2,6*): è il segno di una fede che sa incontrare ogni persona nella sua storia concreta.

Con la Pentecoste termina il tempo pasquale, ma non finisce la gioia della Pasqua, finisce un tempo liturgico, non la presenza di Cristo nella nostra vita.
Nelle chiese viene tolto il cero pasquale, acceso durante questi cinquanta giorni, ma quella luce è chiamata a continuare dentro di noi.

La vera domanda allora non è se il Signore sia rimasto o meno con noi, la Pentecoste ci dice che Cristo è presente in modo ancora più profondo: attraverso il suo Spirito, che continua ad abitare il cuore dell'uomo e a trasformare il mondo partendo da chi si lascia incendiare da quello stesso fuoco.

Nicola Camporiondo